Il discorso del compagno Togliatti alla Camera

Lavoriamo e lottiamo perchè siano soddisfatte le aspirazioni espresse dal movimento di luglio

La sostanza del moto popolare fu la rivendicazione del benessere, della libertà, di uno sviluppo democratico della società nazionale

(Continuazione dalla 1 pagina)

più, avremmo anche potuto associarci all'opinione di coloro i quali pensano che la questione avrebbe potuto essere regolata all'interno del Gruppo della Democrazia cristiana e che non vi era nessun bisogno di portarla nell'aula dei dibattiti parlamentari.

In realtà, non di questo, o per lo meno non soltanto di questo si tratta. L'interpellanza dell'on. Tambroni, infatti, solleva davanti al Parlamento, e quindi davanti all'opinione pubblica di tutto il Paese, un grave, un serio, un pesante problema politico: quello del giudizio che deve darsi dei fatti di luglio.

Che i notabili della Democrazia cristiana non siano concordi in questo giudizio è una cosa, ripeto, che ci può più o meno interessare. L'essenziale, però, è che i fatti di luglio costituiscono una pagina di importanza decisiva della vita politica del nostro Paese negli ultimi tempi. Essi stanno alla origine degli attuali schieramenti dell'opinione pubblica, stanno all'origine, si voglia o non si voglia, della presente situazione politico-parlamentare. Il giudizio che di questi fatti si dà è, quindi, inseparabile dalla posizione che viene presa circa le prospettive future, circa i compiti che nella situazione attuale si pongono, circa lo indirizzo di tutta la politica nazionale.

L'on. Tambroni si è doluto, nella sua interpellanza, del giudizio che sarebbe stato dato dall'on. Fanfani, nel suo discorso di Arezzo, a proposito dei fatti di luglio, e di altri giudizi che, nel corso della campagna elettorale, sarebbero stati dati — così egli ha detto testè — dallo stesso on. Fanfani e da altri esponenti della Democrazia cristiana.

Il giudizio sui fatti di luglio e le prospettive politiche

Mi permetta l'on. Tambroni di dirgli che non comprendo perchè egli si dolga di ciò. Il governo dell'onorevole Tambroni era composto tutto di democristiani, la maggioranza dei quali fa parte dell'attuale governo Fanfani. Il governo dell'onorevole Tambroni non si è mai trovato di fronte a una sconfessione e nemmeno a una critica da parte del gruppo dirigente della Democrazia cristiana, anzi la solidarietà della Democrazia cristiana e dei suoi organi dirigenti con il governo non è mai venuta meno.

Togliatti ha, a questo proposito, ricordato le ripetute attestazioni di «solidarietà» e di «gratitudine» espresse dagli organi dirigenti la DC sia nei giorni della crisi di luglio, sia nei mesi successivi.

Ciò che ha irritato l'onorevole Tambroni sembra sia l'affermazione fatta dal presidente del Consiglio che nel mese di luglio noi avremmo assistito all'esplosione del conflitto fra opposti estremismi. Osservo immediatamente — ha detto Togliatti — che, nel dire questo, l'onorevole Fanfani si è senza dubbio staccato da precedenti interpretazioni, che egli stesso aveva dato di quegli avvenimenti e particolarmente dalla interpretazione data, nel modo più autorevole, nelle dichiarazioni programmatiche rese quando il governo attuale venne costituito, dove si diceva apertamente che, al di là delle note manovre esasperatrici svolte dal Partito comunista, le manifestazioni che nel luglio si sono verificate in Italia riflettevano anche lo stato d'animo di preoccupazione per la temuta involuzione politica. Si riconosceva anche che molti cittadini hanno temuto nel luglio scorso che quei valori potessero andare perduti e hanno reagito a questo timore come hanno potuto e come hanno saputo.

Ho detto che qui vi è un certo riflesso della realtà, ma non si va al di là di un certo riflesso. Perchè si parte dall'affermazione che vi sarebbero state le «note manovre esasperatrici» del Partito comunista, tema di cui già abbiamo parlato altre volte ampiamente e sul quale non intendo ritornare; abbiamo sentito parlare allora di un assalto organizzato del nostro partito al potere, affermammo qui che, se si avevano le prove che così stessero effettivamente le cose, la via che i governanti dovevano seguire era quella di adire la magistratura, denunciando ciò che noi avessimo fatto, affinchè si potessero chiarire le cose avanti a tutti.

Invano attendemmo che venisse dato seguito a questo nostro invito. L'on. Tambroni disse di avere a propria disposizione, come oggi ha ripetuto, una documentazione fotografica, da cui risultava fotograficamente come noi avessimo organizzato l'assalto al potere. Di quella documentazione fotografica abbiamo preso visione presso la presidenza della Camera: abbiamo trovato delle sciocchezze.

Il dossier di Tambroni e i «sospetti» dell'on. Scelba

Siamo quindi rimasti completamente all'oscuro per ciò che riguarda la documentazione dell'assalto comunista. Ma siamo rimasti all'oscuro anche per un altro problema: il problema di che cosa avvenisse effettivamente preparato, di che cosa avvenisse effettivamente tramato.

Che cosa significavano, ad esempio, le dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio il 7 luglio, lo stesso giorno dell'eccidio di Reggio Emilia, che il governo avrebbe fatto interamente il proprio dovere? Non sappiamo. Abbiamo però una ammissione abbastanza preziosa del ministro dell'Interno, dibattendosi il bilancio del suo dicastero nel mese di ottobre, quando l'on. Scelba dichiarava apertamente che gli organi statali debbono evitare anche il sospetto di operare fuori della legalità: «bisogna eliminare ogni parvenza di dubbio e sospetto, ove questa sia sorta». E aggiungeva: «Perciò sono stati disposti i recenti mutamenti negli alti quadri della Pubblica sicurezza». Questa è la sola attestazione che noi abbiamo che effettivamente, negli alti quadri dell'amministrazione dello Stato, cioè attorno al presidente del Consiglio da parte di quelli che sono gli esecutori immediati della volontà dello stesso presidente del Consiglio per ciò che si riferisce alla direzione della politica interna, si faceva qualcosa di illecito.

E' vero che l'on. Scelba parlò di sospetto; non credo, però, che l'on. Scelba, il quale ritengo sia abbastanza scrupoloso, quando si tratta di colpire uomini che stanno alla testa degli apparati polizieschi, di fronte a un puro sospetto venuto dalla opinione pubblica si sarebbe mosso a quel modo, fino a prendere delle misure così serie, così gravi come quelle che sono state prese.

Noi, quindi, ignoriamo tuttora quali fossero le reali intenzioni di chi dirigeva in quel momento l'esecutivo del nostro Paese. Ignoriamo su quali posizioni effettivamente si muovessero i ministri, quali disposizioni in realtà avessero dato agli organi della forza pubblica, pertanto, vi sono alcuni episodi, ed i più gravi tra quelli che avvennero in quel tempo, che rimangono da spiegare.

Rimane da spiegare perchè ebbe luogo un eccidio a Reggio Emilia, dove tutti sanno che non vi fu nessuna manifestazione, che nemmeno lontanamente accennasse da parte delle forze popolari all'impiego della violenza contro le forze armate dello Stato. Abbiamo sentito lanciare accuse infamanti contro i cittadini di Reggio Emilia, che erano riuniti per una manifestazione democratica e antifascista pacifica; li abbiamo sentiti definire facinorosi, incitati, spinti, sospinti, ingannati da direttive e suggestioni. Non si è avuto, non dico il coraggio, ma la elementare onestà di andare più in là, di ordinare sui fatti di Reggio Emilia una inchiesta per stabilire a chi risalga la responsabilità di quell'eccidio, che ha insanguinato le vie di una delle più nobili città italiane.

Rimangono, quindi, nell'ombra momenti essenziali per quel che concerne l'azione e gli orientamenti del governo.

Chiaro, invece, l'orientamento del Paese. E qui — ha proseguito Togliatti — intendo sottolineare due momenti: prima di tutto, quello che, di fronte a una aperta minaccia di involuzione reazionaria, che risultava dalla collusione, dall'alleanza del gruppo dirigente della Democrazia cristiana del governo democristiano col partito fascista, vi è stata una ribellione spontanea e organizzata delle grandi masse democratiche del Paese, delle masse dei lavoratori, dei cittadini di tutte le condizioni sociali di opinioni democratiche. Contro questo il governo scagliò le forze dello Stato.

L'on. Tambroni ha parlato delle conclusioni di un Procuratore generale di Palermo, ha citato la sentenza pronunciata a Palermo contro cittadini che avevano partecipato alle manifestazioni del luglio scorso in quella città, rischiando la loro esistenza. Ci sia consentito di affermare qui tranquillamente che la sentenza della magistratura di Palermo è la dimostrazione evidente, palese, d'un distacco che esiste fra la coscienza delle grandi masse democratiche del nostro Paese e quella di esponenti della magistratura. Ne ci si dica che, facendo un'osservazione simile, ci poniamo in una situazione tale per cui dovremmo essere denunciati, come ha detto l'on. Tambroni, per vilipendio. La critica delle sentenze della magistratura è un diritto dei cittadini in regime democratico e, soprattutto, quando essa viene esposta come la esponiamo qui e come l'abbiamo esposta sui nostri giornali. Noi non abbiamo fatto suonare le campane a morto, non abbiamo parato a morto le chiese, come altri hanno fatto quando qualche sentenza della Magistratura non andava loro a genio.

Dove sono dunque gli opposti estremismi, on. Fanfani? Da un lato vi è il Consiglio federativo nazionale della Resistenza, vi sono gli organi provinciali della Resistenza, i quali sono alla testa di questo movimento, e vi è la coscienza civile, politica e democratica della maggioranza dei cittadini: dall'altro lato vi è il governo lanciato in un tentativo pazzo di opporsi con la forza e con la violenza alla manifestazione della volontà democratica della maggioranza del popolo. Dove sono i due estremismi?

Con questa interpretazione l'on. Fanfani ripiega su una posizione, che in sostanza coincide con quella dell'on. Tambroni. Perchè, poi, quando si tratta di scegliere fra questi due estremismi e di dare un giudizio fra questi due estremismi la vostra dottrina è che l'estremismo di destra non è poi un gran pericolo: si può anche essere alleati di quell'estremismo per esempio in un governo regionale. Il pericolo principale sono i comunisti. *(Commenti al centro)* Questo è il «pericolo n. 1» contro il quale è necessario dirigere i colpi.

Ma indipendentemente dal passato, la domanda che va posta è se la Democrazia cristiana sia in grado di assicurare che il pericolo corso dalla democrazia in Italia nel mese di luglio non abbia a ripetersi nei mesi e negli anni futuri. Nessuna garanzia in questo senso può tuttavia essere offerta, perchè la vostra posizione, colleghi democristiani e in sostanza la posizione tipica, tradizionale, del vostro anticomunismo, la stessa posizione nella quale vi siete mossi da otto di 10 anni e che ha favorito il progresso delle forze di destra e ha determinato la rottura dell'unità delle forze democratiche, sola garanzia contro le avventure autoritario e reazionarie. Ecco perchè voi siete rifiutati di attuare i principi costituzionali, che dovevano rappresentare la garanzia vera e reale del consolidamento e del pacifico sviluppo delle nostre istituzioni democratiche. Partendo dalle vostre posizioni, presto o tardi voi vi trovate davanti alle avventure, mentre le forze di sinistra che sono al di fuori del vostro partito alzano il capo e fanno blocco con quelle esistenti all'interno della DC, con conseguente minaccia di involuzione reazionaria. Si spiega così la situazione di luglio.

V'è tuttavia, nel movimento di luglio un secondo momento, che deve essere sottolineato. Sorge da esso una profonda aspirazione al rinnovamento politico, sociale e morale della società italiana. I combattenti di luglio, i combattenti della Resistenza, l'opinione democratica reclamavano e rivendicavano il rispetto della Costituzione e delle leggi. I cittadini e i lavoratori riaffermavano l'esigenza che la legge sia giusta e che giustifichi le condizioni di esistenza dei cittadini, che esigono che la società italiana venga avviata sul binario di uno sviluppo economico che porti alla soluzione dei gravi ed annosi problemi, che stanno davanti a noi e che la anni e da decenni attendono di essere risolti.

Dopo aver ricordato che il fascismo è consistito nel dominio esercitato dalle caste economiche privilegiate e nel mantenuto con la forza di un regime tirannico e che con metodi diversi da quelli del fascismo quel dominio grazie alla DC è stato mantenuto e per certi aspetti rafforzato, Togliatti ha affermato che, per fare questo, la DC aveva bisogno di presentare a una parte dell'opinione pubblica un falso scopo, cioè l'anticomunismo. E' questa la base su cui è maturato il pericolo di destra, da cui sorge in un determinato momento il pericolo dell'avventura reazionaria.

Infatti, la contraddizione che si cerca di nascondere esplode, si impone. Il movimento di luglio ha mostrato che nel nostro Paese siamo giunti a un punto tale che, se determinati problemi di fondo, concernenti la struttura economica e politica del nostro Paese, non vengono affrontati e risolti, inevitabilmente si giunge a rotture di quella natura, si giunge a una lotta dei gruppi di destra per spezzare la evoluzione democratica e si arriva alla rivolta, alla ribellione della grande massa lavoratrice, con un programma di difesa e di sviluppo della democrazia.

La vostra interpretazione dei fatti di luglio, come lotta di due estremismi, serve soltanto a camuffare questa realtà, a far credere che si tratti di comunisti che si agitano e niente altro, a nascondere i problemi reali. Ma noi sappiamo che i lavoratori, i quali a Genova e in tutta Italia combattevano nei mesi di giugno e di luglio, erano mossi dalla coscienza della necessità che vengano risolti i problemi della loro libertà e del loro benessere. Gli stessi problemi di libertà e di benessere si ponevano ad ceto medio lavoratore intellettuale.

Non per nulla i giovani accorsero con tanto slancio ed entusiasmo al movimento di luglio. Sembra che i giovani del nostro Paese si avviino a una coscienza politica e sociale assai più alta di quanto voi non riteniate, poichè quando si parla loro di democrazia (e voi ne parlate), di libertà, di giustizia sociale, vogliono e chiedono che a queste parole corrisponda una trasformazione profonda, dello ordinamento della nostra società, della sua struttura economica e politica, affinchè possa aversi un'opera di vero rinnovamento.

Del resto il risultato elettorale ha espresso l'orientamento della classe lavoratrice, del ceto medio lavoratore intellettuale, dei giovani delle masse lavoratrici cittadine verso un rinnovamento economico e politico.

Le elezioni hanno portato avanti le forze democratiche e antifasciste

Nonostante i tanti fattori di intimidazione e coercizione che coartano l'espressione della volontà popolare nonostante l'emigrazione di centinaia di migliaia di lavoratori, il risultato elettorale si riassume in un'avanzata di tutte le forze, le quali hanno partecipato alla lotta democratica e antifascista del mese di luglio: si esprime soprattutto nella grande avanzata del nostro partito, che tra queste forze è stata quella che in modo più tenace, più coerente, ha combattuto per un ideale democratico e per l'unità di tutte le forze democratiche e antifasciste nella lotta per il rinnovamento economico e sociale. Mentre la DC ha pagato per l'avventura a cui la sua politica aveva portato il Paese.

Ma oggi il problema che ci poniamo e questo: se è vero che il movimento di luglio ha espresso una volontà di rinnovamento, il desiderio che vengano affrontati e risolti i problemi di fondo della nostra situazione, a che punto siamo nel porre questi problemi e nel risolverli?

Se ci facciamo al dibattito politico svoltosi nei primi mesi di quest'anno, non vi è dubbio che nel corso di esso sono venuti alla luce determinati gruppi di questioni e ci si era già cimentati a ricercare soluzioni, che potessero dare soddisfazione alle richieste che venivano dai cosi grande parte dell'opinione pubblica. Oggi siamo andati indietro perfino nell'impostazione di questi problemi.

La prima grande questione che venne posta era quella di un'azione efficace contro i monopoli, per limitarne la prepotenza, per una politica economica di sviluppo per elevare il benessere dei cittadini. Ebbene in questo campo siamo nettamente andati indietro. Grazie alla situazione che voi avete creato e che cercate di stabilizzare, sembra che il problema sia scomparso dal dibattito parlamentare.

Si parlò della politica di sviluppo relativa alle zone del Mezzogiorno e alle zone depresse, ma il ministro che si occupa di questi problemi, ha affermato di non essere nemmeno in grado di affrontare il dibattito in Parlamento sul modo come si è sviluppata la politica meridionalistica del governo negli ultimi anni.

Per ciò che si riferisce alle aziende di Stato, che dovrebbero essere uno degli strumenti di una politica di sviluppo, ci troviamo di fronte a dei fenomeni di profonda crisi e a un evidente tentativo di liquidazione di una parte delle aziende di Stato, ci troviamo di fronte a un continuo conflitto tra coloro che dirigono le aziende di Stato e le necessità del popolo, dell'occupazione, del lavoro e dello sviluppo economico di singole regioni.

Si era parlato di misure a favore delle masse dei contadini lavoratori: che oggi subiscono il peso di una crisi economica gravissima, che non accenna a diminuire. Ebbene, quando si è discusso nella Commissione parlamentare del «piano verde» tutte le proposte presentate da rappresentanti delle organizzazioni contadine e dei partiti di sinistra tendenti a migliorare le condizioni del ceto medio contadino sono state respinte dal governo. Soltanto la proposta del partito liberale, tesa ad impegnare la somma di 4 miliardi per sussidi non alle piccole e medie aziende, ma alle grandi aziende contadine, è stata approvata.

Abbiamo avuto una campagna elettorale, che ha costretto tutti noi ad approfondire i problemi della vita cittadina e ci siamo accorti dell'esistenza di una profonda crisi dell'organizzazione cittadina in Italia. Crisi che investe tanto il livello di vita di gran parte delle masse accentrate nelle città, quanto i piani di sviluppo delle città stesse, come l'organizzazione scolastica, l'assistenza e così via. Quali conseguenze è in grado di ricavare questo Governo? Viene proposta al Parlamento una misura di proroga del blocco degli affitti di quattro anni, misura che rappresenta il minimo che si potesse proporre e che da parte nostra dovrà essere discussa e criticata in più parti. Ma si tratta sempre di una minima parte dei fitti che vengono pagati dalle grandi masse dei cittadini. Il vero problema, che dovrebbe essere affrontato, e quello di studiare quale è il rapporto tra ciò che viene pagato dal cittadino per il fitto e la sua retribuzione, si scoprirebbe che noi ci troviamo dinanzi a una delle più forti sperequazioni tra retribuzioni e fitti esistente, in questo campo, tra tutti i paesi capitalistici; si scoprirebbe anche che, per essere risolto, questo problema esige che si affronti la questione dell'imposizione sulle aree fabbricabili e che si compia una azione contro i grandi monopoli del cemento. Il cittadino che impiega la metà o la terza parte della propria retribuzione per pagare l'affitto, paga un esoso tributo alle grandi aziende immobiliari, ai grandi capitali monopolistici, padroni delle aziende cementiere.

Si era anche dibattuto il problema dell'attuazione dell'ordinamento regionale e sembrava che ci si avvicinasse a questa realizzazione. E' stata creata una commissione, sulla base di un atto assurdo e nello stesso tempo ridicolo: la discriminazione nei confronti del nostro partito, ridicolo perchè tutte le questioni poi dovranno venire qui in Parlamento, dove non ci potete discriminare. Tuttavia, abbiamo inteso dire dal presidente di quella commissione che le cose verranno tirate alla lunga, nonostante le sollecitazioni che vengono dalle popolazioni dell'Umbria, della Toscana, del Piemonte e di altre regioni d'Italia.

Si era parlato, ed era una delle alternative fondamentali, di questo governo, della necessità e restaurare il rispetto della libertà e dei diritti di tutti i cittadini, e il ministro dell'Interno, nel corso delle ultime settimane, fece anche dichiarazioni interessanti a proposito del diritto di sciopero, il quale deve potersi esercitare senza intervento delle autorità e della forza di P.S. Ebbene, oggi noi assistiamo a un intervento continuo delle autorità di P.S. per intimidire le masse degli scioperanti, arriviamo a gli estremi, come è avvenuto recentemente a Roma dove una commissione interna viene chiamata dal questore, che fa su questo organo, liberamente eletto dalle maestranze, opera di intimidazione in occasione di una grande agitazione, di una grande lotta contro una parte del padronato particolarmente esosa.

Ora, noi ci chiediamo: coloro i quali, agiscono in questo modo sono gli amici dell'on. Tambroni o sono gli amici dell'on. Fanfani o sono gli amici dell'on. Moro? Noi non riusciamo a fare delle distinzioni. Siete tutti assieme che fate queste cose.

Il problema che si pone è questo: siete voi in grado, nell'attuale formazione governativa, con i vostri attuali orientamenti politici, di affrontare e risolvere le fondamentali questioni, che sorgono dalla richiesta che sale dalle grandi masse popolari di un rinnovamento politico e sociale, cioè di un mutamento degli indirizzi politici fondamentali del nostro Paese?

Vo fino ad oggi, non avete dato la prova di essere capaci di ciò. Avete, anzi, dato la prova di saper soltanto perpetuare quella vecchia pratica centrista, la quale venne a un certo punto condannata da tutti, anche dalla maggioranza della DC, perchè non significava altro in realtà che il rinvio di tutte le questioni e l'attuazione di una politica a sostegno dei gruppi conservatori, delle classi privilegiate.

Voi riproducete questa vecchia formula centrista, cercando di darle una veramice un po' diversa, ma si tratta di questione di parole: parlate di convergenza invece di alleanza; siete un governo centrista senza partecipazione, mentre gli altri erano governi centristi con la partecipazione di coloro che lo sostenevano. Ma ciò rende forse anche più grave la situazione vostra, perchè rende palese una contraddizione che sta scoppiando e che deve essere portata a maturazione. Questo ripiegamento sulla formula centrista e ciò che effettivamente spinge verso la destra tutto lo sviluppo della situazione italiana.

Il dibattito se voi riuscirete o se non riuscirete a vincere la battaglia contro il comunismo con la «c» maiuscola, in questa sede non ci interessa. Dibattetelo nel vostro partito, dibattetelo nei vostri Consigli nazionali e nel vostro Congresso. Qui ci interessa il modo come vengono affrontate e risolte le fondamentali questioni dell'ordinamento economico e dell'ordinamento politico italiano, le questioni relative alla libertà, al benessere, allo sviluppo della nostra democrazia.

E comunismo oggi in Italia, on. Fanfani, vuol dire soluzione dei problemi reali che sorgono dalla spinta delle masse operaie che hanno un salario insufficiente, delle masse contadine che soffrono il peso di una gravissima crisi, delle masse del ceto medio intellettuale che vogliono libertà di espressione, libertà di cultura, libertà di sviluppare tutte le loro attività. *(Applausi a sinistra)*

Questo vuol dire oggi: comunismo in Italia!

Il movimento di luglio in questo è stato comunista, onorevoli colleghi, nel senso che ha espresso la spinta, la ricerca di soluzioni di questi problemi fondamentali. Il movimento di luglio ha liberato l'Italia da un governo clerico-fascista, ha sbarrato la strada alla restaurazione di un governo di quella natura. In quella direzione oggi non potete più andare e le grida che ha lanciato l'on. Tambroni, invocando misure particolari contro di noi, contro la parte avanzata del movimento popolare, ci lasciano abbastanza tranquilli e freddi. L'ha sposta ai suoi propositi, on. Tambroni, è stata fatta dal popolo italiano nei giorni e nei mesi di giugno e luglio. *(Applausi a sinistra)* E speriamo che non si debba dare ancora una volta a lei, o a qualcuno che la voglia imitare, una analoga risposta.

Il movimento di luglio, però — ha concluso Togliatti, tra vivi applausi —, non ha ancora avuto la necessaria soddisfazione per ciò che riguarda le rivendicazioni di sostanza, quelle rivendicazioni di benessere, di libertà. Lo sviluppo democratico cui aspirano le masse popolari. E' necessaria un'azione, una lotta sistematica per andare avanti su questa strada, ed è a questa azione, a questa lotta sistematica che si impegna il nostro Partito.

L'intervento di Nenni

E' stata poi la volta del compagno NENNI. Egli ha confermato quanto disse la estate scorsa: cioè che i fatti di luglio hanno un valore profondamente politico e che in essi non si può vedere una semplice prova di forza tra l'antifascismo ed il Movimento sociale, sia per la sproporzione delle forze, sia perchè il pericolo clerico-fascista non è identificabile soltanto nel Movimento sociale. Si trattò allora di una rivolta della coscienza nazionale antifascista di fronte al tentativo di inserire i fascisti nella compagine della maggioranza parlamentare e governativa, di una rivolta che non può certamente essere sminuita sotto l'etichetta di un singolo partito. Del resto, in tal senso, già si espresse l'on. Fanfani, quando presentò il suo governo alle Camere. Le dichiarazioni di Fanfani contribuirono allora a determinare l'astensione del gruppo socialista, astensione che, secondo l'onorevole Nenni, ancora oggi appare giustificata dopo l'aperto ed eloquente accenno fatto da Tambroni alla esigenza di leggi eccezionali che, se attuate, farebbero ripiombare il paese nel timore di una guerra civile. In contrario a questa affermazione, Nenni ha poi detto che «le elezioni del sei novembre hanno posto fine alla tregua». Il Ministero in carica non tende più nessun servizio al Paese, nè alla Resistenza, nè alla Democrazia cristiana. Questo discorso dovrà essere ripreso dopo, anche fuori di qui. Questo governo — ha aggiunto l'oratore — non ha tratto dalle dichiarazioni fatte ad agosto da Fanfani tutte le conseguenze che esse importavano».

Nenni ha quindi continuato lumeggiando le persecuzioni cui tutt'ora sono fatti segno i cittadini che a luglio dimostrarono contro il tentativo del colpo di Stato clerico-fascista. Ancora oggi — ha proseguito — si cercano le prove di un fantomatico complotto. Ci sono state negligenze anche da parte nostra e queste negligenze si pagano. Ad esempio, la sera del 6 luglio, quando alcuni colleghi feriti e sanguinanti, entrarono in questa aula, avremmo dovuto prendere una decisione rapida circa una inchiesta che ponesse in luce le responsabilità: una inchiesta allora avrebbe evitato gli eccidi che seguirono a Reggio Emilia e in Sicilia. Nenni ha ricordato quindi il deputato socialista Fabbri, il quale si trova ancora in una clinica con il busto ingessato per curarsi delle conseguenze delle percosse ricevute il 6 luglio a Porta S. Paolo. Il compagno Fabbri fu torturato dai nazi-fascisti in via Tasso. *(Tutta la sinistra ha applaudito all'indirizzo di Fabbri)* e oggi — ha continuato Nenni — ci prende un fremito di orrore nel dover fare simili ravvicinamenti.

Quanto all'interpellanza di Tambroni, Nenni ha detto che essa ha un senso politico preciso: dimostra in primo luogo che hanno avuto torto coloro che consideravano Tambroni un uomo politico condotto in una avventura che egli stesso non desiderava. Oggi, lo stesso Tambroni ha rivelato la sua volontà ed il suo animo. In realtà, a luglio si voleva travolgere lo Stato repubblicano. La conferma è venuta con il discorso di Tambroni ed è venuta anche ieri a Roma quando a l'opera dei fascisti è stata oltraggiata la lapide che ricorda il sacrificio di Giacomo Matteotti. A questo punto tutta la sinistra ha imitato il compagno Togliatti, che per primo si è alzato in piedi in segno di reverenza verso il martire socialista. Tutta la sinistra si è levata applaudendo. Soltanto i fascisti sono rimasti ostinatamente seduti. Anche Moro, senza applaudire, si è alzato, ma i democristiani non hanno applaudito, fatta eccezione per alcuni. L'ultimo ad alzarsi dal suo posto è stato, e lo ha fatto chiaramente la malavoglia, Tambroni. Riprendendo il suo discorso Nenni ha rilevato che il significato dell'interpellanza di Tambroni è questo: gli uomini di luglio non hanno disarmato. «Ma ci sarà sempre una risposta unitaria nello spirito del C.L.N. agli attentati: fascisti e clerico-fascisti contro le istituzioni che il popolo italiano si è dato nel giugno del '46 e contro le pubbliche libertà. Meglio operare tuttavia — ha continuato Nenni — in modo che possano essere evitate risposte di questa natura ed operare così la saldatura tra il popolo e lo stato che valga alla soluzione dei problemi politici e sociali».

Concludendo, Nenni ha invitato Fanfani a non ostinarsi nel prolungare oltre i limiti di tempo e di azione insiti nel mandato affidato dal Parlamento al suo governo, una situazione che in sè contiene i medesimi rischi che si avevano al tempo del governo Tambroni. Da parte sua il segretario del PSI. ha confermato l'impegno del PSI di realizzare la svolta a sinistra.

Ha preso quindi la parola il missino ROBERTI per illustrare la interpellanza presentata dal suo gruppo. Tutta la sinistra si è alzata ed è uscita dall'aula. Così Roberti ha potuto pronunciare il suo squallido discorso contenente esclusivamente una disperata difesa del governo Tambroni. Roberti ha rinfacciato alla DC il carattere determinante dei voti data dal MSI oltre che al governo di Tambroni anche al governo Segni; e con tono ricattatorio ha detto infine rivolto a Fanfani: «Non si sa mai, onorevole Fanfani, lei sa bene che le pallette nere non portano una firma». Roberti ha concluso invitando il partito della DC a superare la incertezza per le giunte e a trarre le conclusioni generali del voto del 6 di novembre.

La risposta di Fanfani

La Camera ha poi sospeso per una mezz'ora i suoi lavori perchè Fanfani aveva chiesto qualche minuto di riflessione. Il monarchico Covelli si è opposto, ma Leone ha accolto la richiesta del Presidente del Consiglio. Alla ripresa, Fanfani ha replicato. Egli ha fatto subito ricorso a un gioco di parole dicendo che nel discorso agli eletti della DC nella provincia di Arezzo egli aveva alluso ad un conflitto di idee e di posizioni politiche e questa, ha soggiunto Fanfani, è cosa ben diversa dallo scontro fra morti e forze armate dello Stato. Nel suo discorso al Parlamento del 2 agosto Fanfani aveva dato dei fatti di luglio una interpretazione che è stata poi approvata dalle Camere e con la sola opposizione del partito comunista e del MSI. Quella interpretazione, ha soggiunto il presidente del Consiglio, non gli sembra suscettibile di modifiche.

Rispondendo a Nenni, Fanfani ha poi detto che il governo non prese misure contro quanti parteciparono alle manifestazioni politiche di luglio, ma degli eventuali reati si occupa in questo momento il potere giudiziario. In cui azione — ha detto — e, a termine di Costituzione, sottratta alle interferenze dell'Esecutivo. Quanto alla attribuzione da lui fatta all'on. Moro del merito di aver vinto in luglio la battaglia per la difesa della democrazia, Fanfani ha ricordato che anche l'on. Tambroni fu costretto a dichiararsi allora favorevole ad un eventuale governo che non si reggesse sul voto dei fascisti e gli ha polemicamente rinfacciato il voto di fiducia all'attuale governo.

Quanto alle giunte, Fanfani ha detto che la questione non riguarda il governo e ha invitato Tambroni a parlarne in sede di partito. Fanfani ha infine risposto sulla questione dell'anticomunismo. Ha fatto capire di non essere d'accordo sulle misure eccezionali, ma ha rinnovato anch'egli la sua professione di un anticomunismo differente nei mezzi da quello di Tambroni, anche se diretto allo stesso fine. Il presidente del Consiglio ha ricevuto l'applauso di una parte del gruppo democristiano.

La replica di Tambroni

La replica di Tambroni è stata la prima. Con accenti ed atteggiamenti da dittatore sudamericano, Tambroni ha fatto una sparata, che ha aggravato la sua posizione anzichè migliorarla. Per la prima volta, un deputato ha osato stigmatizzare il malcontento e dichiarato insoddisfatto della risposta data dal governo. «Lei — ha detto Tambroni, a Fanfani — non ha risposto al senso della mia interpellanza. Io ho il senso del buon gusto» *(E' scoppiata un'incontenibile risata su tutti i banchi del Parlamento)* Tambroni ha ripreso dicendo che non voleva fare di nuovo il discorso sugli opposti estremismi. «Del resto — ha soggiunto sempre rivolto a Fanfani — potrei leggere molti suoi discorsi nei quali lei parlava di "opposti estremismi," e di necessità di guardarsi dal "rinnovarsi dei pericoli di luglio"». Poche undici ministri di Tambroni sono oggi nel governo di Fanfani: il presidente di luglio ha potuto fare la sua brava chiamata di correo chiedendo se quei ministri, sui fatti di luglio, la pensassero come Fanfani. «Se il pensiero di tutto il governo è il suo, se come a luglio non ho fatto nulla senza il parere e l'approvazione del Consiglio dei ministri, le conclusioni, allora, sarebbero un po' strane».

Quindi Tambroni ha detto le cose più gravi del suo discorso. «L'interpretazione dei fatti di luglio non è opinabile — egli ha detto —; prova ne sia che a maggio fonti internazionali ed italiane avevano avvertito il governo, che lo presiedevo, che il comunismo aveva in animo di saggiare *(sui banchi della sinistra si è protestato e si è gridato a lungo)* la resistenza degli apparati statali: in Giappone e in Italia, prendendo a pretesto, in Giappone, la visita del Presidente degli Stati Uniti d'America e, in Italia, il congresso del MSI *(nuovi rumori e proteste sui banchi di tutta la sinistra)*. Poichè in entrambi i paesi il rovesciamento dei due governi avvenne (in Giappone a distanza di tempo, il mio subito dopo) non è oggi possibile un'interpretazione di quei fatti, diversa da quella che io ho data. Del resto, le conseguenze di quegli avvenimenti non sono ancora finite. Il 2 agosto, il giudizio poteva essere quello che lei ha dato, on. Fanfani, ma prima ancora che il MSI avesse dato il voto a quel governo, proprio in sede di discussione programmatica, l'oghatti disse che quel governo era il peggiore che l'Italia avesse mai avuto dal 1946 in poi; Nenni, d'altra parte, disse che bisognava rovesciarlo immediatamente; e lo disse prima ancora che la destra missina mi avesse dato il suo voto. Quando il tempo lo consentirà ne riparleremo perchè questo è un altro di quei veli che devono essere alzati di fronte al Paese. Non ho parlato di leggi eccezionali, si è giustificato Tambroni: ho detto soltanto che bisogna prendere posizioni molto più attive e decise. Questo non esclude il problema che ho posto nella sua vera entità politica.

Del resto, onorevole Nenni, lo domandi a quel governo! E Tambroni ha indicato Fanfani. Mi pare di potere dire che occorre prendere una posizione netta, non solo sui fatti di luglio, ma anche sul resto. I fatti di luglio hanno impegnato la campagna elettorale. Ne fanno fede i giornali comunisti, socialisti, repubblicani e di altri partiti: il fatto è che oggi le posizioni intermedie non sono più possibili, e sono quindi inutili e pericolose; come pericolose sono le illusioni di prospettiva perchè il comunismo si stroncia le mani quando no; parliamo di posizioni intermedie e ci illudiamo sulle prospettive.

Tambroni, come è suo solito, ha tirato fuori a questo punto un fascio di giornali e ne ha pescato un recente articolo del compagno Giancarlo Pajetta sulle giovani generazioni. In quell'articolo Pajetta diceva che è necessario trovare le strade della lotta e non prendere quelle della capitolazione. Tambroni, con tono che voleva essere deciso e perentorio, ha esclamato che è necessario rispondere con decisione e coraggio anche se ciò intendiamo perseguire noi stessi, ha detto, le vie della lotta e non quelle della capitolazione.

Noi democristiani — parlo per me, non faccio il mentore degli altri — avremmo forse un diverso peso elettorale se ci mostrassimo agli italiani più capaci di affrontare il comunismo e il socialismo. Dobbiamo riacquistare lo slancio del '48, ha detto in tono apocalittico Tambroni, pena la disfatta. E i margini di tempo per operare sono estremamente ridotti. Se dalla formazione di alcune giunte dovesse discendere un avviamento a sinistra della politica italiana, il governo dovrebbe rispondere anche perchè le conseguenze lo riguarderebbero direttamente. E se ci si avviasse ad una svolta a sinistra, giacchè anche i liberali sono possibilisti.

DAI BANCHI LIBERALI — Chi l'ha detto? Legga questa sera il nostro comunicato.

TAMBRONI — Non sono indovino. Se si dovesse avviare il partito verso la svolta a sinistra senza garanzia alcuna e con molte illusioni, bisognerebbe riflettere su questo fatto: chi vuole andare a sinistra non passa nè attraverso il repubblicani, nè attraverso i socialdemocratici, nè attraverso i socialisti del PSI, ma attraverso i comunisti.

UNA VOCE DAI BANCHI DEL P.S.I. — La vecchia tesi di sempre.

TAMBRONI — Certo, onorevole presidente del Consiglio, i comunisti e i socialisti sono strettamente uniti..

L'ex presidente del Consiglio ha mostrato a questo punto un manifesto unitario di due sezioni romane, una comunista e una socialista, nel quale si parlava di un'alternativa tra svolta a sinistra e ritorno di Tambroni.

Evidentemente compiaciuto, il presidente di luglio si è un po' pavoneggiato, tanto da suscitare una risata sui banchi della sinistra che sui

(Continua in 10. pag. 8. col.)